LML EDIZIONI

Kate Milner

Il mio nome non è Rifugiato

STRUMENTI PER L'INSEGNANTE

Come usare in classe *Il mio nome non è Rifugiato*, di Kate Milner.

Il mio nome non è Rifugiato

L'albo illustrato di Kate Milner *Il mio nome non è Rifugiato* racconta il viaggio di un bambino che parte insieme a sua madre da un imprecisato Paese segnato dalla guerra e approda in un luogo sicuro e lontano. Affronta il tema dell'incertezza, della paura, della stanchezza e della noia della vita dei bambini rifugiati e celebra il legame tra genitore e figlio. Molte pagine contengono domande dirette ai lettori per incoraggiare l'empatia e la riflessione: cosa faresti se capitasse a te? Questo strumento è fatto per favorire le domande sull'albo e ispirare progetti da sviluppare all'interno della classe. Le classi di riferimento sono quelle della scuola primaria.
Potrete svolgere le attività autonomamente o coinvolgere un volontario di EMERGENCY scrivendo a scuola@emergency.it.
Vi auguriamo un buon lavoro con i vostri alunni in compagnia di questo libro forte e stimolante.

Il mio nome non è Rifugiato

PARTE 1 Premessa 4

PARTE 2 Usare *Il mio nome non è Rifugiato* per capire lo status di rifugiato, l'asilo politico e i diritti umani 5

PARTE 3 Usare *Il mio nome non è Rifugiato* per sviluppare l'empatia 21

PARTE 4 Sviluppare l'alfabetizzazione visiva con *Il mio nome non è Rifugiato* 24

PARTE 5 Sull'autrice Kate Milner 27

PARTE 6 Schede: Autori e illustratori per ragazzi che sono stati rifugiati 28

Il mio nome non è Rifugiato

PARTE 1 PREMESSA

Nel 2017, il numero di persone che hanno dovuto abbandonare le proprie case per fuggire dalla guerra, dalle persecuzioni e dalla povertà hanno raggiunto i 68 milioni, quasi due terzi di questi sono infatti sfollati all'interno del proprio Paese e il 53% sono bambini, molti dei quali non accompagnati o separati dalle loro famiglie. Una persona ogni 110 è costretta a lasciare il proprio Paese. Il tema è costantemente all'ordine del giorno e le immagini dei rifugiati, dei pericoli che affrontano e delle condizioni terribili in cui molti di loro vivono sono al centro dell'attenzione dei media.
L'Afghanistan continua ancora oggi ad essere il secondo Paese d'origine dei rifugiati di tutto il mondo (il primo è la Siria e il terzo il Sud Sudan), circa 3 milioni di afgani hanno infatti cercato rifugio al di fuori del proprio Paese. Ogni anno negli ospedali di EMERGENCY, sparsi in tutto il Paese, si registra un aumento dei feriti di guerra: un paziente su tre è un bambino.
Le immagini di bambini in sofferenza sono ovunque e possono essere particolarmente spaventose e angoscianti per i più piccoli.
La crisi dei rifugiati minaccia di superare i limiti della risposta umanitaria e le reazioni politiche sono estremamente variegate. Questi fattori comportano il rischio che i bambini siano esposti a ritratti di rifugiati altamente pregiudizievoli e che possano continuare a vedere altri esseri umani in crisi nell'immediato futuro e non solo.
In questo contesto è importante spiegare la crisi dei rifugiati nelle classi. Le attività presenti in questa dispensa sono pensate per aiutare gli insegnanti a farlo in modo positivo e strutturato, con spunti per coinvolgere all'azione anche gli allievi più piccoli.

PARTE 2 USARE IL MIO NOME NON È RIFUGIATO PER CAPIRE LO STATUS DI RIFUGIATO, L'ASILO POLITICO E I DIRITTI UMANI

Leggete il libro ad alta voce e mostrate le illustrazioni.
Quando arrivate a una domanda fate una pausa e date ai bambini la possibilità di rispondere.
Sentite una o due risposte e rassicurate gli altri bambini sul fatto che potranno contribuire dopo con le loro risposte ad altre domande.

DISCUSSIONE

COS'È SUCCESSO?

Guardate la prima pagina:

> *La mia mamma mi ha detto: dobbiamo andare via da questa città, è pericolosa per noi.*

Cosa può rendere pericoloso per una famiglia restare a casa?
Ragionate insieme e scrivete le possibili risposte sulla lavagna, su post-it o simili.
(*Qualche spunto: guerra, fame, disastri naturali, persecuzione politica o religiosa.*)
Ora guardate la pagina che dice:

> *Diremo addio alla nostra città. Sarà un po' triste, ma anche emozionante.*

Il mio nome non è Rifugiato

Nella pagina c'è qualche indizio su cosa può essere accaduto? Cosa ne pensano i bambini?
(*Qualche spunto: le porte e le finestre rotte suggeriscono esplosioni, violenze e probabilmente una guerra.*)
Guardate di nuovo questa frase:

> *Sarà un po' triste, ma anche emozionante.*

Gli allievi concordano sul fatto che si sentirebbero così a lasciare la loro casa? La madre del bambino dice la verità? E se no, perché?
(*Qualche spunto: la madre potrebbe essere un po' triste all'idea di andarsene ma anche sollevata pensando che andranno in un posto sicuro; potrebbe voler incoraggiare il bimbo a restare ottimista.*)

Ora guardate la pagina che dice:

> *Dovremo salutare i nostri amici.*
> *Puoi preparare lo zaino, ma mi raccomando: prendi solo quel che riesci a portare.*

Guardate l'immagine a sinistra. C'è più di un 'amico'? Chi potrebbe essere la donna?
Ora guardate la figura a destra. Anche qui c'è un 'amico', o degli 'amici'? Chi o cosa c'è nella figura?
Sembra probabile che la donna con i capelli ricci sia la nonna del bambino o un altro membro anziano della famiglia. Perché una persona anziana non può affrontare il viaggio? Come reagirebbero i bambini a dover lasciare a casa dei familiari sapendo che non li rivedranno presto? Secondo la classe, il bambino e sua madre potrebbero portarsi il gatto? Come si sentirebbero loro se dovessero lasciare un animale domestico?

Il mio nome non è Rifugiato

ATTIVITÀ

CHE COSA PORTERESTI?

Dividete i bambini in due gruppi e distribuite copie del foglio a p. 8, **Cosa porteresti? L'essenziale**. Fateli ragionare sull'insieme: per esempio, se porti un telefono cellulare, cos'altro serve per farlo funzionare?
Quando i bambini hanno finito, ricomponete il gruppo. Su un tavolo mettete questi oggetti:

- un paio di calzini puliti
- un paio di mutande pulite
- un paio di pantaloni puliti
- un giaccone invernale
- una sciarpa
- un asciugamano piccolo
- uno spazzolino
- dentifricio
- una saponetta
- crema solare
- un berretto con visiera
- cerotti e una boccetta di disinfettante
- una boccetta per medicinali (può essere vuota)
- un telefono cellulare
- un caricabatterie
- un borsellino con qualche moneta
- una borraccia per l'acqua
- caramelle dure

Il gruppo riconosce questi oggetti come essenziali?
Parlate di ciascun oggetto e del perché è importante.
Ora mettete tutto in uno zainetto e chiedete ai bambini di provare a sollevarlo.
È pesante? C'è ancora spazio per cose non essenziali?
Distribuite una copia ciascuno di **Cosa porteresti? Per non dimenticare la tua casa** (p. 9) da completare.

COSA PORTERESTI?

L'ESSENZIALE

Disegna gli oggetti e scrivi i loro nomi

Cosa ti servirebbe per la pulizia personale e dei denti?

Cosa ti servirebbe per non scottarti la pelle nei posti molto caldi?

Cosa ti servirebbe per tenerti in forze mentre cammini?

Cosa ti servirebbe per comprare cibo e altre cose?

Cosa ti servirebbe se ti venisse una vescica, se ti tagliassi o ti ammalassi?

Cosa ti servirebbe per restare in contatto con i parenti a casa?

Cosa ti servirebbe per restare caldo e asciutto se piovesse o nevicasse?

COSA PORTERESTI?

PER NON DIMENTICARE LA TUA CASA

Disegna al massimo tre oggetti e scrivi una frase per ciascuno spiegando perché li hai scelti.

ATTIVITÀ

ALTRE DOMANDE

Dividete i bambini a coppie o a piccoli gruppi e distribuite i fogli 11-18 che ripropongono le stesse domande di *Il mio nome non è Rifugiato*. I bambini devono discutere le risposte e annotarle con parole e/o disegni.
Approfondite il discorso, per esempio se pensano di poter vivere in un posto senza acqua corrente: se sì, cosa berrebbero? Qual è stato il posto più lontano che hanno raggiunto a piedi?

Riusciresti a vivere in un posto dove non esce l'acqua dal rubinetto e nessuno passa a ritirare i rifiuti?

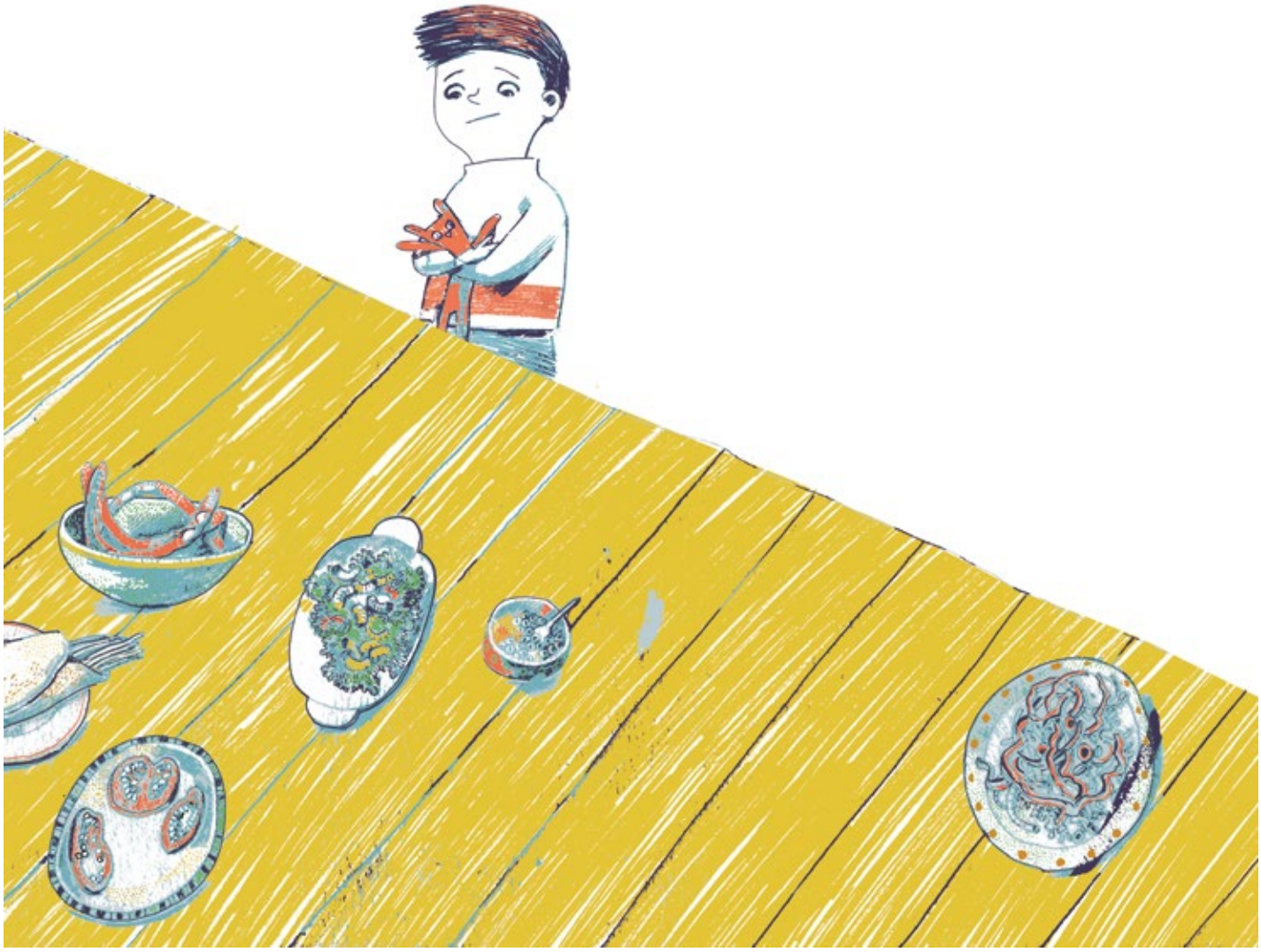
Per quanto tempo riusciresti a camminare?

Tu quali giochi conosci?

Dai sempre la mano a un adulto quando ce n'è bisogno?

Dove ti laveresti i denti?
Dove ti cambieresti le mutande?

Conosci altre lingue oltre alla tua?



Qual è la cosa più strana che hai mangiato?

Che cosa ti farebbe pensare alla tua vecchia casa?

Il mio nome non è Rifugiato

DISCUSSIONE

IL TUO NOME NON È RIFUGIATO

Guardate insieme l'ultima pagina.
La classe come interpreta il testo:

Ti chiameranno Rifugiato.
Ma ricorda,
il tuo nome non è Rifugiato.

Riescono a immaginare una situazione in cui un bambino possa sentirsi chiamare così in senso negativo? Capiscono che un bambino rifugiato possa perdere la sua identità tra altri bambini con i quali non può ancora comunicare efficacemente?
Condividete con il gruppo l'articolo 7 della Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, che afferma:

I bambini hanno diritto a un nome e a una cittadinanza.

ATTIVITÀ

CREATE DEI CARTELLONI CON LO SLOGAN "DIMMI COME TI CHIAMI, COSÌ POSSO DARTI IL BENVENUTO"

Discutete delle immagini da usare nei cartelloni, per esempio mani tese, porte aperte, strette di mano, persone che si abbracciano, facce sorridenti...
Fate una mostra con i cartelloni e condivideteli sui social se la scuola ne ha la possibilità.

Il mio nome non è Rifugiato

ATTIVITÀ SUPPLEMENTARE 1: PORTARE PER UN GIORNO IL BAGAGLIO DI UN RIFUGIATO

A turno, dite ai bambini di portare i loro tre oggetti non essenziali per un giorno. Ogni bambino li metterà nello zaino che porterà sulle spalle tutto il giorno. Sembra più pesante man mano che passano le ore?
Create una mostra con i fogli *Cosa porteresti per non dimenticare la tua casa?*, una foto dei loro oggetti e una foto di ogni bambino con lo zaino in spalla. Aggiungete dei brevi testi su cosa hanno imparato i bambini sull'esperienza dei rifugiati.

ATTIVITÀ SUPPLEMENTARE 2: IL CONTRIBUTO DEI RIFUGIATI ALLA NOSTRA VITA

Raccogliete libri per bambini scritti da autori e illustratori che sono stati dei rifugiati e condivideteli con la classe. Create delle mostre sulle storie delle loro vite e sui libri che avete letto.

PARTE 3 USARE IL MIO NOME NON È RIFUGIATO PER SVILUPPARE L'EMPATIA

Leggete *Il mio nome non è Rifugiato* ad alta voce e mostrate le immagini. In questa lettura omettete le domande nei riquadri blu per concentrare l'attenzione sul bambino.

DISCUSSIONE

INDIVIDUARE LE EMOZIONI

Chiedete alla classe di pensare a come potrebbero sentirsi durante un viaggio lungo come questo. Assicuratevi che capiscano che molti rifugiati viaggiano per settimane o mesi, in alcuni casi per anni. Prendete nota sulla lavagna delle emozioni suggerite dai bambini. Incoraggiateli a riflettere profondamente e a descrivere le sensazioni con parole forti: *stanco* va bene, così come *esausto*, che vuol dire stanchissimo.
Ora sfogliate di nuovo il libro e cercate le immagini in cui il bambino, secondo il gruppo, prova le emozioni che hanno suggerito.
(*Qualche spunto: noia, entusiasmo, interesse, nervosismo, paura, speranza, confusione, tristezza, stanchezza terribile.*)

Il mio nome non è Rifugiato

ATTIVITÀ

ANDRÀ TUTTO BENE, PICCOLINO

Scegliete una delle immagini in cui il bimbo è annoiato o triste.
Cosa direbbero i bambini per incoraggiarlo? Se volete potete utilizzare uno dei modelli di vignette (p. 11-18) per prendere nota delle idee.

DISCUSSIONE

PAURA O ANTIPATIA PER LA DIFFERENZA

Aprite il libro all'ultima pagina. Guardate le immagini e leggete il testo:

E vedrai, quelle parole sconosciute
comincerai a capirle.

Ti chiameranno Rifugiato.
Ma ricorda,
il tuo nome non è Rifugiato.

Si direbbe che la bambina stia facendo amicizia con il bambino.
Secondo la classe, come si stanno comportando con lui gli altri bambini? Sono gentili? Sgarbati? O cos'altro?

Il mio nome non è Rifugiato

Secondo la classe, come fanno sentire il protagonista gli altri bambini?
Parlate del significato dell'immagine in rapporto al testo:

Ti chiameranno Rifugiato.
Ma ricorda,
il tuo nome non è Rifugiato.

Potrebbe essere che quei bambini usino il termine 'rifugiato' in modo negativo?
Parlate del fatto che certe persone hanno paura di chi è diverso, o lo trattano male.
Che ne pensano i bambini?

DISCUSSIONE

LE STORIE POSSONO SERVIRE A MIGLIORARE IL MONDO?

Chiedete alla classe di riflettere ancora sul fatto che alcuni rifugiati possono subire trattamenti ingiusti. Alcuni non riescono nemmeno a ottenere aiuto. Il motivo può essere la paura, il pregiudizio o la mancanza di comprensione per la loro situazione.
La lettura di *Il mio nome non è Rifugiato* ha aiutato il gruppo a capire perché i rifugiati lasciano le loro case e che cosa devono affrontare?
Le storie possono servire a migliorare il mondo? Cosa ne pensa la classe dopo la lettura del libro?

PARTE 4 SVILUPPARE L'ALFABETIZZAZIONE VISIVA CON *IL MIO NOME NON È RIFUGIATO*

Se possibile, date a ogni bambino la possibilità di guardare *Il mio nome non è Rifugiato* da solo prima di leggerlo insieme al gruppo.
Qualsiasi età abbiano i bambini, leggete il libro ad alta voce, mostrate le immagini e spiegate che il testo contiene delle domande. Chiedete di riflettere sulle domande in silenzio e di non rispondere ad alta voce o alzare la mano.
Fate una prima lettura ininterrotta, senza commenti.

PRIMA GUARDA, POI RISPONDI

Chiedete alla classe di commentare lo stile delle illustrazioni in generale.
Parlatene con gli allievi: il libro è piaciuto? Che cosa è piaciuto e cosa no, e perché?
Alcuni albi illustrati sono fatti per bambini molto piccoli, per esempio quelli con le pagine di cartone. Altri possono essere letti da persone di tutte le età. Per che fascia d'età credono che sia stato scritto *Il mio nome non è Rifugiato*, e perché?
Prendete nota delle risposte del gruppo.

GUARDA DI NUOVO, GUARDA MEGLIO

Tornate al libro e osservatelo più da vicino, lavorando insieme o in piccoli gruppi se sono disponibili più copie. Provate con questi spunti di discussione:

- La storia è raccontata con parole e immagini. Lo sfondo perlopiù è vuoto. Cosa aggiunge al libro lo sfondo vuoto?
  (*Qualche spunto: si può dire che lo sfondo aiuta a concentrarsi sui personaggi e quindi sul dramma umano; si può dire che elimina ogni riferimento diretto alla realtà, per esempio del Medio Oriente, rendendo il libro più universale.*)
- In alcune delle pagine doppie di *Il mio nome non è Rifugiato* domina lo sfondo bianco. Altre sono meno occupate dallo sfondo perché ci sono più dettagli. Qual è l'effetto dei due approcci?
  (*Qualche spunto: le pagine con più dettagli sono più 'piene' e fanno pensare a un ambiente più affollato o rumoroso; lo spazio bianco comunica la noia; nella pagina in cui madre e figlio sono ormai al sicuro al posto dello sfondo bianco c'è un colore azzurro che potremmo definire una 'coperta'*).
- Osservate l'uso del colore nel libro. Sono presenti tutti i colori o solo alcuni? Il gruppo apprezza questo stile?
- Osservate attentamente le illustrazioni. I bambini riescono a capire come sono state realizzate? Kate Milner disegna a matita, poi scansiona i disegni nel computer e aggiunge i colori. I bambini riescono a vedere i segni della matita e la qualità 'piatta' del colore?
- La pelle della madre e del bambino non ha alcun colore. I vestiti che indossa il bambino sono in tutto e per tutto simili a quelli indossati dai lettori. I vestiti della madre indicano che può essere originaria dell'Europa come del Medio Oriente. Questa è stata una scelta deliberata da parte di Kate Milner. La classe riesce a immaginare il messaggio che intende comunicare?
  (*Un'idea: forse Kate Milner vuol dire che chiunque potrebbe essere un rifugiato, non solo persone al di fuori dell'Europa?*)

PROGETTO IMMAGINE

Cercate di usare la stessa tecnica di Kate Milner. Scansionate disegni a matita e aggiungete i colori con un programma di grafica. Aggiungete aree di colore piatto e modificate il colore di alcune linee.

PARTE 5 SULL'AUTRICE KATE MILNER

Kate Milner ha studiato illustrazione alla Central St Martin's School of Art e le sue opere sono state pubblicate in riviste ed esposte in varie gallerie di Londra e in mostre itineranti. Dopo qualche anno passato a lavorare come bibliotecaria e a occuparsi della sua famiglia, Kate è tornata a disegnare con un posto nel Master alla Cambridge School of Art della Anglia Ruskin University.
Il mio nome non è Rifugiato è un progetto indipendente sviluppato durante l'ultimo anno di studi.
Per *Il mio nome non è Rifugiato* Kate si è ispirata a sua figlia che iniziava la carriera di insegnante e alla propria esperienza di attivista politica. Il suo obiettivo era comunicare tutta la complessità della crisi europea dei migranti a un pubblico giovane ma esigente.
Il libro ha vinto un V&A Illustration Awards nel 2016. La giuria ha affermato: 'Nonostante la gravità dell'argomento, le illustrazioni possiedono un'allegria anarchica che mostra il debito di Milner verso i grandi illustratori del passato, come Gerald Scarfe, Ralph Steadman e Ronald Searle'. La giuria ha apprezzato gli schizzi a matita e a inchiostro di Kate, il post-editing in Photoshop, i 'personaggi espressivi' e l'uso 'delicatissimo di linee, forme e colori'.
Nel 2016 Kate ha aperto l'account Twitter @AbagForKatie, ispirata dal film *Io, Daniel Blake*. Si tratta di una campagna per donare prodotti sanitari alle donne attraverso i banchi alimentari.
Per seguire le attività di Kate e gli eventi che organizza per le scuole visitate www.katemilner.com.

PARTE 6

AUTORI E ILLUSTRATORI PER RAGAZZI CHE SONO STATI RIFUGIATI

SCHEDA: JUDITH KERR

Judith Kerr è una scrittrice e illustratrice. Ha scritto *Una tigre all'ora del tè*, *la serie di Mog* e molti altri albi illustrati.

Judith è nata in Germania. Nel 1933 i nazisti andarono al potere e il padre di Judith, critico verso Hitler e i nazisti, venne a sapere che il passaporto stava per essergli tolto. Partì immediatamente e Judith, con sua madre e suo fratello, lo seguì poco dopo. Prima andarono in Svizzera e poi in Gran Bretagna.

Il suo romanzo *Quando Hitler rubò il coniglio rosa* è basato sui fatti accaduti a lei e alla sua famiglia quando lasciarono la Germania.

Libri consigliati:
La tigre all'ora del tè
Mog, la gatta distratta

SCHEDA: EVA IBBOTSON

Eva Ibbotson ha scritto oltre venti libri per bambini e ragazzi. Ha vinto nel 2001 il *Nestle Smarties Book Prize*.

Eva era nata in Austria nel 1925. La sua famiglia era ebrea, anche se non erano religiosi. Quando Eva aveva sette anni, la famiglia partì da Vienna per trasferirsi in Inghilterra. Subito dopo la Germania invase l'Austria e moltissimi ebrei persero le loro case e i loro beni, o morirono sotto la dittatura nazista.

Il figlio di Eva ha detto che sua madre fu molto turbata dagli eventi in Austria. Lei e la sua famiglia erano fuggiti prima dell'arrivo dei nazisti ma conoscevano molte persone vittime della dittatura.

Libri consigliati:
Un cane e il suo bambino
(Quasi tutti gli altri libri di Eva Ibbotson sono per bambini più grandi.)

“Un nome è identità, l’insieme di quelle caratteristiche che rendono una persona inconfondibile e diversa da altre. Ecco perché *‘Rifugiato’ non è un nome*”.

EMERGENCY

Il mio nome non è Rifugiato è stato pubblicato da *Les Mots Libres edizioni* in collaborazione con EMERGENCY. Ci auguriamo che il libro e le attività qui proposte possano essere un valido strumento di promozione di una cultura di pace, solidarietà e rispetto dei diritti umani. Parte dei proventi del libro contribuiscono alla raccolta fondi per i progetti umanitari di EMERGENCY.